

Strage  
nello  
stadio  
Europa  
sgomenta



Messaggi della Thatcher e della Regina a Craxi e Pertini  
**Inghilterra, burrasca politica**  
**«E' una pagina di vergogna»**

Conferenza stampa del premier britannico, raccolta di aiuti per le famiglie delle vittime italiane, consulto tra i ministri, aspre polemiche dei laburisti - I troppi precedenti di violenza negli stadi di oltremarina - Si annunciano misure eccezionali

Dal nostro corrispondente  
**LONDRA** — Il cordoglio è profondo e commosso ma altrettanto forte è la volontà di far di tutto perché l'orrendo dramma non si ripeta. La regina, addolorata e sconvolta per un avvenimento terribile, ha inviato solenni messaggi ai presidenti dell'Italia e del Belgio. Altrettanto ha fatto la signora Thatcher indirizzando il suo senso di partecipazione ai primi ministri Craxi e Martens. Il governo di Londra ha predisposto un primo contributo di 800 milioni di lire sul fondo di solidarietà con gli scomparsi. La sciagura nello stadio di Heysel è una pagina nera che richiede ora l'immediato e radicale intervento di tutte le autorità interessate, la cooperazione di tutti gli organi statali e calcistici.

avete idee utili che possiamo realizzare — ha detto la Thatcher — vi preghiamo di sottoporci per mettere fine ad una situazione intollerabile. È sotto pressione, il primo ministro, e l'intenso consulto coi deputati conservatori, c'è l'aspettativa che il segretario agli Esteri, Luce, ha ieri lasciato trasparire l'ansia e l'urgenza di accreditare facoltà e poteri esecutivi che servono a raggiungere l'obiettivo. Le critiche sono numerose e taglienti. Molti esponenti politici, fra cui gli stessi deputati conservatori, rimproverano ritardi e insufficienze nell'azione governativa di fronte ad un fenomeno del tutto nuovo e inaccettabile che è andato peggiorando nel corso degli anni.

«Abbiamo indagato troppo a lungo — si dice — senza mai riuscire ad adottare misure adeguate e ora ci troviamo a dover fronteggiare una «malattia» che è diventata endemica. Un parlamentare conservatore ha aggiunto: «affermiamo di essere il partito della legge e dell'ordine ma il nostro fallimento negli stadi è evidente». Gli esempi sono sotto gli occhi di chiunque: troppo numerosi per elencarli tutti; abbastanza, come immagine con-



I tifosi inglesi a Ostenda scortati dalla polizia durante il viaggio di ritorno

rapporto col pubblico che, per una ragione o per l'altra, risulta profondamente errato e fuorviante. La coscienza delle proprie responsabilità pesa parecchio. Basta dare un'occhiata ai titoli cubitali di tutta la stampa inglese all'indomani del «massacro» di Bruxelles. Il tumulto che ha scosso il mondo (Star). I teppisti del Liverpool hanno provocato un bagno di sangue (Sun). «L'ultima vergogna» (Mirror). Una detestabile maledizione (Mail). Il Telegraph è convinto che «la maggiore responsabilità cadrà sull'Inghilterra». Il Guardian ritiene che «il football, come gioco, è moralmente ferito». Il Times si è fatto fino a sentenziare «la morte» di quello che fino a ieri era lo sport più attraente del mondo.

L'ombra del sospetto, da parte inglese, si rivolge, almeno in un caso, verso gli italiani accusati di aver partecipato anch'essi ai disordini dello stadio di Bruxelles, ieri notte, il programma tv Eye, sul canale Itv, ha mostrato in dettaglio una sequenza che — a detta del presentatore Alistair Burnet — incrinerebbe una parte almeno dei tifosi inglesi. Le immagini rivelano, in mezzo a

un gruppo, un giovanotto di una ventina d'anni, capelli bruni, in blusa verde, che avanza sul campo di gioco, di fronte alla fila dei poliziotti belgi, e tende le braccia in avanti nell'atto di sparare con una pistola. La prima volta il colpo fallisce. Il ragazzo ci prova una seconda volta e il filmato mostra il flash giallo di una esplosione. Poi l'ignoto si ritira verso le gradinate da dove lancia un sasso presumibilmente in direzione delle forze di sicurezza. Subito dopo ritorna sul rettangolo verde e, apparentemente, espone il terzo colpo. La sensazionale sequenza che ha per protagonista quello che Burnet ha definito come «tifojuventino», è stata mandata in onda quasi ad avvertire che potrebbe esserci un altro lato nella interpretazione dei fatti avvenuti. Il commento è stato: «Da stasera, le indagini di polizia, a Torino, devono rivolgersi verso l'uomo in giacca a vento verso». Ma c'è anche, fra i commentatori, chi insiste a richiamare la condizione di cui soffre un paese come l'Inghilterra attagliata dalla sua peggiore crisi economica e sociale. La signora Thatcher propone il rafforzamento dell'appa-

Antonio Bronda

**Liverpool, capitale della disperazione**

La città-simbolo della crisi inglese - Migliaia di giovani disoccupati, sacche di rabbia, il calcio e il ricordo dei Beatles

Dal nostro corrispondente  
**LONDRA** — Da sempre, il calcio (come vent'anni fa la musica dei Beatles) è il sale della terra a Liverpool. Tuttavia, il terreno su cui si innesta è nel frattempo diventato un deserto economico e sociale, uno sfascio ambientale che probabilmente non ha uguali in Gran Bretagna. Qui, più che altrove, la crisi ha morsa nel vivo delle strutture materiali e umane e la città (che nell'era vittoriana era l'orgoglio dei traffici marittimi e della prima rivoluzione industriale) è ora simbolo di un declino produttivo praticamente irreversibile.

La disoccupazione (fino al trenta per cento) raggiunge punte record su scala nazionale. Ci sono unicamente primati negativi. Ad eccezione, naturalmente, di quelli che conquistano i rossini del Liverpool F.C. nello stadio di Anfield — gli «stadio» dell'« Everton », i più salotti del rettangolo di Goodison Park. E che si va, al sabato pomeriggio, per sostenere, cantare, gridare, un superstito frammento di partecipazione in esistenze instancabilmente vuote, una dinamica inalterata-

le e partigiana ma totalizzante. All'indomani del massacro di Bruxelles, Liverpool non ha quasi la forza di reagire di fronte all'immensità della tragedia. Dolore, rimpianto, commiserazione per le vittime e nocevoli di una violenza che si stenta a riconoscere come propria. «Ognuno a Liverpool prova oggi un profondo senso di vergogna» ha dichiarato il vescovo. Tutti gli edifici pubblici hanno esposto ieri le bandiere a mezz'asta. Nessuno disconosce le responsabilità del tifoso.

Il futuro appare cancellato dall'orizzonte di Merseyside. Rimane l'isolamento dell'individuo, le sue frustrazioni, la sua paura. Quando la massa e si ricompone, nelle cifre, in un modo di vita che assimila in forma distorta comportamenti e sentimenti contrastanti: la gioia e il dolore, il plauso e la protesta, una miscela ubriacante e disorientante. Nell'81-'82, nel quartiere di Toxteth, scoppiarono improvvisi e sconvolgenti i primi «tumulti» e si accese con la polizia, baricate e roghi per le strade, che hanno indelebilitamente marcato gli anni di arretramento e umiliazione sotto il regime neoconservatore thatcheriano. Sociologia e pollologia rimangono senza risposta, allora, salvo la constatazione ovvia di riconoscervi l'urlo disarticolato, la reazione confusa e autolesionista per un condono umano da tempo diventato insopportabile. Se la città non serve a dare lavoro e speranza, può anche finire incenerita. Ecco lo spaventoso segnale che allora si levò dalle tonde dell'ira, dalle fiamme del «ghetto» di Toxteth.

Una volta c'erano navi che andavano e venivano sul fronte del porto di Liverpool e Birkenhead: quindici milioni di tonnellate all'anno, un terzo di tutto l'import-export britannico. Ora gli 87 bacini e docks, i 43 chilometri di moli e banchine sono praticamente vuoti. Una volta c'era una fabbrica d'auto a Speke: se ne è andata. C'erano vetrerie, filande tessili, chimica, metalmeccanica: sono tutte in fase di accelerato smantellamento. È stato asportato il polmone produttivo, è andata rarefacendosi l'aria in cui respirare e crescere.

Regge ancora il cuore politico di un centro di ottocentomila abitanti con una antica tradizione democratica e di sinistra. Ed è alla cittadina che i leaders locali laburisti chiedono ora una nuova prova di responsabilità, un rinnovato sforzo critico di comprensione per tornare ad esaminare — anche alla luce dei fatti di Bruxelles — la condizione reale e l'avvenire possibile di Liverpool.

a. b.

**«Non volevamo giocare siamo stati usati»**

In volo verso il Messico Rossi, Tardelli, Cabrini e Scirea esprimono cordoglio per le vittime e accuse all'Uefa e al governo belga

Dal nostro inviato  
**ATLANTA** — Sull'aereo che da Bruxelles, via Atlanta, li porta a Città del Messico, i quattro nazionali dell'Juventus, Cabrini, Rossi, Tardelli e Scirea, hanno preparato un comunicato stampa estremamente duro nei confronti dell'Uefa. Si capisce che, nelle sessioni del giorno dopo i giocatori si sentono strumentalizzati. Una sensazione destinata a durare, tanto che dal Messico è giunta la notizia che probabilmente l'amichevole tra Italia e Gran Bretagna non si farà.

«Tra le proposte che subito i quattro giocatori juventini hanno voluto avanzare c'è quella di una grande partita a beneficio delle vittime. La stessa proposta l'ha fatta a Ginevra il comitato centrale dell'Associazione svizzera del calcio. «Preferiremmo non fare commenti tecnici — dice il comunicato di Cabrini, Rossi,

dei Campioni ci è stata consegnata da un anonimo funzionario all'interno degli spogliatoi. Non sappiamo cosa fare, non saremo in grado di tornare al luogo del disastro e magari occhieggiare ulteriormente gli animi, oppure recitare fino in fondo la nostra parte, perché questo dopo tutto chiedeva il pubblico ignaro della portata della tragedia. Ma l'abbiamo fatto con la morte nel cuore. Adesso l'unica cosa da fare — conclude il comunicato — l'unica nostra pensiero è per i nostri morti, i nostri feriti, le famiglie delle vittime, la loro angoscia, il loro dolore, i loro problemi. Lancia-mo un appello alle autorità sportive italiane e internazionali perché si organizzino subito una grande partita di fratellanza tra la Juve e il meglio del calcio internazionale il cui incasso sia devoluto alle famiglie delle vittime».

Michele Serra

**Un coro dal calcio europeo: inglesi fuori dalle Coppe**

Dalla stessa Gran Bretagna si levano richieste di sanzioni durissime - Il 2 luglio a Ginevra l'esecutivo Uefa proporrà ai paesi membri l'esclusione delle squadre britanniche dalle competizioni internazionali - Ma il governo del calcio europeo ha colpe gravissime: l'«Equipe», giornale sportivo francese, ha titolato: «Il football assassinato» - Tutti d'accordo: il calcio è a una svolta

ROMA — Il giorno dopo il massacro il rifiorire è uno solo: fuori gli inglesi dalle Coppe di calcio. Non lo dicono più soltanto quelli che sugli spalti del vecchio Heysel hanno visto i «tifojuventini», esperti o poco esperti, ma anche i calciatori che hanno espresso questa opinione. Uscendo dal loro tradizionale e diplomatico riserbo, sia l'Uefa — la Federazione di calcio europea — sia la Fifa — quella mondiale — hanno preannunciato attraverso i loro massimi esponenti che verranno prese severe sanzioni. E i commentatori degli ambienti calcistici, della stampa, di singoli personaggi in tutta Europa vanno in questa direzione. Tranne

alcune eccezioni. Accanto a questo, la constatazione, impotente, della «morte» del calcio. L'Equipe, il prestigioso quotidiano sportivo francese, titolava ieri a nove colonne: «Il football assassinato». E Samaranch, presidente del Cio, è arrivato a dire che se i governi non interverranno siamo pronti a rimettere in discussione il futuro dello sport spettacolo. Il 2 luglio dunque l'Uefa — che ha costituito una commissione d'inchiesta ed è già in possesso di un filmato che mostra le violenze dei supporter inglesi, in attesa delle risultanze dell'inchiesta delle autorità belghe — riunirà a Ginevra il comitato esecutivo che proporrà ai 34 paesi membri dell'organizzazione l'esclusione delle squadre

britanniche dalle competizioni internazionali il 4 luglio e il sorteggio delle Coppe edizione '85-'86. «Se non vogliamo assistere in futuro alla stessa tragedia bisognerà bandire certi club dai tornei europei... la punizione sarà senza pietà e potrà andare fino alla sospensione delle squadre inglesi... dobbiamo dare un esempio non per provare la nostra autorità ma per il rispetto dovuto a coloro che sono morti». Sono parole del presidente dell'Uefa, il francese Jacques Georges. Più o meno le stesse cose ha detto il segretario generale della Fifa, lo svizzero Sepp Blatter che ha anche messo sotto accusa l'inadeguatezza delle misure di sicurezza adottate dai belgi.

Ma i toni duri e la promessa severità arrivano soltanto ora, dopo il massacro. E suonano sinceramente un tantino ipocriti. Troppa volte l'Uefa ha tollerato, troppe volte ha chiuso gli occhi e ha fatto finta di non vedere per non alterare gli equilibri politici in seno all'organizzazione. Basta andare a vedere le contraddittorie sentenze del passato. Ad esempio, nel 1975 il Leeds fu estromesso per due anni dalle Coppe in seguito agli incidenti verificatisi a Parigi durante la finale di Coppa dei Campioni. Così stabilì la prima sentenza; in appello i due anni vennero ridotti ad uno. E così è avvenuto anche in altre occasioni e non solo contro formazioni britanniche. Solo ora Georges s'accorge

che «abbiamo passato ogni limite ed è ora che come Uefa ci assumiamo le nostre responsabilità». A cominciare, si potrebbe aggiungere, dall'aver organizzato una finale tanto attesa in un campo come quello di Bruxelles. Il responsabile dell'Uefa, peraltro, ha confermato che è stato personalmente lui a convincere i giocatori della Juventus a scendere in campo per evitare altri incidenti ma soprattutto, ha aggiunto con una buona dose di cinismo, perché «il calcio è come il teatro, lo spettacolo va terminato per rispettare gli spettatori».

Di parere diametralmente opposto L'Equipe e di quasi tutta la stampa francese. «Vergogna per coloro che non hanno esitato a scatenare il massacro — scrive il quotidiano sportivo — vergogna al tempo stesso per una prova che ci poteva essere risparmiata». Ricordando di essere stato l'ideatore della Coppa dei Campioni, il professore Huband, docente di sociologia urbana a Londra, interpellato da un'agenzia stampa, ha proposto di sospendere per cinque anni la partecipazione del calcio per la sua ragione d'essere o che «la follia dei tifosi potrebbe trascinare il calcio verso la rovina».

Contro i tifosi inglesi sono schierati dunque un po' tutti. «Che facciamo il loro campionato e non mettano piede fuori dall'isola», ha detto Klaus Fischer, nazionale tedesco. L'avvocato Prisco, vicepresidente dell'Inter, propone che il Liverpool giochi a porte chiuse. Analoga battuta l'ha fatta Sandro Mazzola. E in ogni parte d'Europa la stampa invoca la messa al bando delle squadre di Sua Maestà. Il professor Huband, docente di sociologia urbana a Londra, interpellato da un'agenzia stampa, ha proposto di sospendere per cinque anni la partecipazione del calcio per la sua ragione d'essere o che «la follia dei tifosi potrebbe trascinare il calcio verso la rovina».

In questo coro unanime non manca chi invita a non generalizzare e a non criminalizzare il football britannico. Klaus Alfons, anch'egli nazionale tedesco, nota ad esempio che «anche da quelle parti ci sono tifosi che non fanno chiasso e l'esempio

dell'Everton nella finale della Coppa delle Coppe a Rotterdam lo dimostra». In casa nostra Franco Carraro, presidente del Coni, ha invitato a non «scaricare le colpe sugli uni o sugli altri o peggio innescare sentimenti di contrasti nazionalistici» sottolineando ancora una volta che «sarebbe ingiusto criminalizzare le manifestazioni sportive che hanno e debbono mantenere un significato ideale di altissimo valore, così come sarebbe colpevole dire che lo sport è solo vittima di una società violenta a livello mondiale. La realtà è che le manifestazioni sportive debbono continuare ad esistere, ma chi a queste manifestazioni è preposto non può considerare che talune di esse,

**Stadi vecchi, sorpassati senza norme di sicurezza**

ROMA — Il giorno dopo la tragedia nello stadio di Bruxelles nasce spontanea una domanda: quanti sono gli stadi di calcio in possesso dei requisiti per garantire l'incolumità del pubblico? Pochi, pochissimi. Molti degli impianti esistenti, infatti, specialmente nell'Europa del nord, oltre ad essere molto vecchi, sono stati costruiti con criteri ormai sorpassati, oggi incapaci di reggere l'urto dello «spettacolo calcio» ad alta tensione. «Sono costruiti sullo stile del galoppatoio» ci ha risposto Gilberto Viti, per i ventisei anni capo dell'ufficio organizzativo della Roma. «Ne ho visti tanti. Sono tutti sullo stesso stile. Così è quello di Heysel. C'è la tribuna centrale, come all'ippodromo, poi ai suoi lati i popolari con soli posti in piedi, sempre come il prato dell'ippodromo. E i posti in piedi da sempre sono stati estremamente pericolosi. Basta una spinta, anche involontaria, per provocare ondeggiamenti, dai quali possono nascere gravi incidenti».

deve ospitare — è stata la risposta del presidente del Coni, Franco Carraro, sul problema della sicurezza — a Roma proprio per garantirli abbiamo ridotto la capienza da 80.000 a 67.000 tutti a sedere. Ma non è questa l'unica ancora di salvezza. Deve esserci inoltre una stretta collaborazione fra gli organizzatori e le forze dell'ordine, specialmente quando si tratta di avvenimenti come quello di mercoledì, dove esisteva il sentore di possibili incidenti. In Italia sotto questo aspetto, molto è stato fatto. Vi ricordate la curva semivuota dell'Olimpico nella finale dell'anno scorso Roma-Liverpool? Fu una scelta antieconomica, ma evitò il contatto tra le opposte tifoserie. Ritengo che il nostro esempio possa essere seguito sul piano internazionale.

«Indubbiamente — ha aggiunto Mario Pescante, segretario generale del Coni — quello della sicurezza degli stadi è uno dei problemi principali del mondo dello sport. Ne discute-

remo anche oggi in Giunta». Il ministro della Protezione Civile, Giuseppe Zamberletti s'è soffermato sulle iniziative da tempo prese in Italia in collaborazione con il Coni e il Ministero degli Interni per porre un freno all'escalation della violenza negli stadi. Incremento delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno degli impianti, rigida divisione delle tifoserie, rigoroso controllo sulla vendita dei biglietti e limitazione della vendita di bevande alcoliche. Questo è quanto il Consiglio d'Europa aveva approvato nel novembre dell'83 per bloccare la violenza negli stadi. Sull'onda dei tragici incidenti, chiederà di vietare l'accesso negli stadi ai tifosi più turbolenti nella prossima riunione in programma a fine giugno. «La frangente dei teppisti criminogeni — si legge nel comunicato — deve essere messa al bando non solo dagli stadi, ma da tutti i terreni sportivi».

Paolo Caprio

**Delegazione Pci rende omaggio alle vittime**

BRUXELLES — Il compagno Gianni Cervetti, a nome della Direzione del Pci e insieme a una folla delegazione di parlamentari comunisti del Parlamento europeo si è recato ieri mattina allo stadio di Bruxelles, per rendere omaggio alle vittime e per esprimere il cordoglio dei comunisti italiani. Della delegazione fecero parte i compagni Aldo Bonaccini, Pancrazio De Pasquale, Natalino Gatti, Francesco Marinaro, Diego Novelli, Giorgio Rossetti, Vera Squarcialupo e Angelo Oliva. La delegazione ha anche avuto colloqui con il ministro Gianni De Micheli e il presidente della Lega Calcio, Matarrese.

Il presidente della Lega Calcio, Matarrese, ha fatto un passo verso il ministero degli Interni del Belgio per esprimere l'orrore per il massacro e la critica dell'opinione pubblica italiana per il comportamento delle autorità belghe. Si va di un'azione di fratellanza una riflessione più vasta sul perché possono diffondersi oggi nelle società europee, e non solo negli stadi, comportamenti aggressivi e violenti. Questo il senso di una proposta di risoluzione di urgenza che è stata presentata dall'onorevole Giovanni Papapanaro.

Giorgio Mallet